

## Tramonta l'Opec: la potenza che 53 anni fa mise in ginocchio l'Occidente di

Federico Rampini

L'uscita degli Emirati Arabi Uniti dall'Opec sferra un colpo tremendo a questa organizzazione, che un tempo si poteva definire il cartello oligopolistico dei paesi produttori di petrolio

(Fonte: <https://www.corriere.it/> 28 aprile 2026)

L'uscita degli Emirati Arabi Uniti dall'Opec sferra un colpo tremendo a questa organizzazione, che un tempo si poteva definire il cartello oligopolistico dei paesi produttori di petrolio

L'uscita degli Emirati Arabi Uniti dall'Opec sferra un colpo tremendo a questa organizzazione, che un tempo si poteva definire [il cartello oligopolistico dei paesi produttori di petrolio](#). Gli Emirati

lo fanno ufficialmente **per recuperare piena libertà di manovra sulla produzione e vendita di**

**greggio**: in teoria infatti chi appartiene all'Opec deve concordare con gli altri membri tagli o

aumenti di produzione (non sempre la disciplina veniva rispettata nella pratica). Ma questa

clamorosa uscita ha molte facce. **C'entra il conflitto mediorientale**: l'Opec resta una delle ultime

organizzazioni importanti di cui sono **membri sia i paesi arabi sia l'Iran**. Ma era un cartello in

declino perché il baricentro del potere energetico si è spostato altrove: verso l'America da quando

la rivoluzione del fracking e dello shale gas ha restituito il primato mondiale di produzione agli

Stati Uniti, che non sono certo membri dell'Opec: l'importanza **crescente di produttori come**

**Messico Brasile e Canada** (e al netto della crisi dell'industria estrattiva venezuelana). L'Opec

aveva cercato di difendere il proprio ruolo allargandosi a Opec+ con l'inclusione della Russia, ma

non è bastato. L'uscita degli Emirati conferma anche i dissapori con l'Arabia Saudita: spesso Riad e

Abu Dhabi hanno avuto dissapori e anche scontri pubblici sulle politiche di produzione e di prezzi

da perseguire.

Per capire la portata storica dell'annuncio degli Emirati è bene fare un salto indietro nella storia, a

53 anni fa: quando gli occidentali «scoprirono» la potenza dell'Opec tutto d'un colpo,

perché **rimasero senza benzina**. In una crisi energetica che per le sue conseguenze immediate fu

ben più grave di quella attuale (anche se forse le conseguenze del conflitto iraniano si sentiranno a

scoppio ritardato). Fu in quella circostanza che di colpo nell'immaginario collettivo la figura dello

«sceicco arabo» perse i connotati pittoreschi che aveva avuto, per diventare sinonimo di un potere

forte: **energetico, finanziario, geopolitico**.

Il conflitto arabo-israeliano combattuto dal 6 al 25 ottobre del **1973** prese il nome dalla festività

ebraica durante la quale ebbe inizio, non a caso. Gli eserciti della coalizione araba guidata da

Egitto e Siria (cui parteciparono contingenti da Arabia, Algeria, Marocco, Tunisia, Libia, Giordania,

Iraq, Sudan, e perfino da Cuba) inizialmente ebbero la meglio anche grazie all'effetto-sorpresa

legato alla festa religiosa. In seguito **le forze israeliane riuscirono a recuperare**. Sul piano

strettamente militare non ci fu una netta vittoria di uno dei due campi, ma la guerra fu vissuta

come un riscatto da parte del mondo arabo dopo l'umiliazione subita in quella del 1967 (la Guerra

dei Sei Giorni, conclusa con una vittoria-lampo di Israele, fu anche l'inizio del declino nella parabola politica del dittatore egiziano Nasser). Il Medio Oriente si confermò come **un epicentro e una posta in gioco della guerra fredda**, con la tensione ai massimi fra Stati Uniti e Unione sovietica: quest'ultima appoggiava la coalizione araba.

Alcune delle conseguenze più profonde e durature coinvolsero la sfera energetica ed economica. **L'Opec usò con successo le sanzioni economiche razionando il greggio a diversi paesi occidentali accusati di avere armato Israele.** Il rincaro dei carburanti creò gravi difficoltà alle economie avanzate (ricordiamo le «domeniche a piedi» e altre misure di austerità in Italia). Fu l'inizio di un consistente trasferimento di risorse finanziarie dai vecchi paesi industrializzati alle nazioni emergenti che detengono le maggiori riserve di energie fossili. Un trasferimento di ricchezze da Nord a Sud, quindi. Con risultati, a posteriori, peggio che deludenti. Il fiume di petrodollari (i proventi dall'export del petrolio, materia prima pagata in dollari) arricchì delle classi dirigenti del mondo arabo che si rivelarono incapaci di investire nella modernizzazione dei loro paesi, nell'istruzione, nel benessere. In quel periodo uno dei casi meno catastrofici fu l'esperimento di modernizzazione dell'Iran sotto lo Scià di Persia, Reza Palhevi: segnato però da diseguaglianze enormi, arbitrio, dispotismo, abusi di potere. Inoltre la laicizzazione a tappe forzate e l'emancipazione femminile in quel paese scatenarono reazioni oscurantiste. **Fino al rovesciamento dello Scià e all'arrivo di un regime teocratico diretto da una casta sacerdotale,** ancora più corrotta di chi l'aveva preceduta.

La ricchezza facile ottenuta dal petrolio diede origine a teoremi sulla «maledizione della rendita energetica», frettolosi e semplicistici. In verità non c'è un nesso meccanico tra la dotazione abbondante in risorse naturali di un paese e il suo saccheggio da parte di una élite predatoria: altrimenti avremmo delle autocrazie e degli oligarchi al potere in Norvegia, Canada, Australia. **Sei anni dopo il primo shock energetico arrivò il secondo con la rivoluzione iraniana,** una nuova impennata dei prezzi petroliferi, un ulteriore trasferimento di ricchezze da Nord a Sud. Per timore di fare la stessa fine dello Scià di Persia, la monarchia saudita (che aveva subito attentati terroristici in casa sua) strinse un patto scellerato con il clero wahabita. **Cominciò una gara tra Iran e Arabia a chi si distingueva nel più virulento odio verso l'Occidente.** I petrodollari finanziarono in tutto il mondo moschee e mdrasse dove si predicava la jihad. L'anti-occidentalismo dilagava anche per dirottare verso nemici esterni la crescente frustrazione delle popolazioni musulmane, derubate dei benefici della rendita petrolifera dai loro governanti. Una parte dell'odio verso i nemici esterni si diresse contro l'Unione sovietica, la «superpotenza atea» colpevole di avere invaso l'Afghanistan nel 1979. L'America contribuì in quel caso a gettare benzina sul fuoco, addestrando i mujahiddin afgani nella resistenza contro l'Armata rossa: **i talebani di oggi sono i discendenti di quei guerriglieri islamici.** La maggioranza dei dirottatori dell'11 settembre 2001 erano cittadini sauditi; il capo di Al Qaeda, Osama Bin Laden (anche lui saudita), aveva giurato vendetta contro l'America fin da quando i soldati Usa avevano «profanato»

le terre sacre dell'Islam durante l'intervento militare per ricacciare Saddam Hussein dal Kuwait (1991).

Mezzo secolo di stragi terroristiche e di sangue forse stavano per chiudersi sotto i nostri occhi, alla vigilia del 7 ottobre 2023. Dietro il disgelo diplomatico tra Arabia e Israele c'era anche questo: **il principe MbS sembra impegnato a liberarsi dall'influenza del clero wahabita, porta avanti una cauta laicizzazione del paese** sul modello di Dubai. I fiumi di petrodollari sauditi che finanziavano la jihad tendono a inaridirsi. Inoltre la riapertura di canali diplomatici fra Iran e Arabia - dietro mediazione della Cina, in questo caso - potrebbe placare un altro focolaio di tensione che dal Golfo si diffondeva ad altre parti del mondo. **Tutto questo scenario positivo è rimasto congelato, prima per l'orrore del 7 ottobre 2023** con la mattanza di civili israeliani, i bambini massacrati, le donne stuprate da Hamas; poi con la controffensiva delle forze armate israeliane e il terribile bilancio di vittime innocenti a Gaza. MbS non ha rinunciato al progetto di normalizzare i rapporti con Israele. Però tutto è diventato più difficile, come minimo i tempi si sono allungati.

Un altro bilancio di questo mezzo secolo riguarda la questione energetica e ambientale. Quando scoppiò la guerra dello Yom Kippur e poi partirono i rialzi del petrolio, l'Occidente era già sotto l'influsso di un Vangelo della Scarsità e della Decrescita. Era uscito nel 1971 il primo rapporto sui «limiti dello sviluppo» firmato dal Club di Roma, un think tank che poi si trasferì in Germania e in Svizzera. Quel rapporto non si occupava di cambiamento climatico, il problema dell'inquinamento era marginale. La sua previsione più clamorosa, e più discussa all'epoca, riguardava invece l'esaurimento ormai imminente dei giacimenti di petrolio e gas. È utile ricordarlo perché ancora oggi il rapporto sui limiti dello sviluppo e il Club di Roma godono di un prestigio immeritato. La previsione si rivelò del tutto infondata: il pianeta non si stava avvicinando all'estinzione delle energie fossili, anzi in seguito il progresso tecnologico avrebbe aumentato di molto i giacimenti sfruttabili. Tuttavia il tema dei «**limiti dello sviluppo**» ha un fascino ideologico potente, che prescinde dai fatti. La profezia del Club di Roma s'inserisce in una lunga catena di **visioni apocalittiche**, che conservano o aumentano i loro seguaci a prescindere dalle smentite fattuali. Nell'elenco vanno aggiunte le varie «bombe demografiche» (cinese, indiana) che si sono sgonfiate una dopo l'altra; oppure le previsioni malthusiane sull'impossibilità di sfamare tutti gli abitanti della Terra, sempre smentite dai progressi dell'agricoltura. In questo senso il mezzo secolo trascorso dopo la guerra dello Yom Kippur non ci ha insegnato proprio nulla. I fallimenti delle profezie apocalittiche si succedono, invano: continuano ad aumentare i seguaci delle religioni millenaristiche, che vedono la fine del mondo dietro l'angolo.

Sul terreno tecnologico e industriale, la guerra dello Yom Kippur ebbe conseguenze positive. **I rincari del petrolio accelerarono gli sforzi delle aziende per il risparmio energetico.** I progressi verso l'auto elettrica e l'energia solare ebbero impulsi decisivi e benefici da quello shock. L'economia di mercato dimostrò ancora una volta la propria vitalità e flessibilità, rispondendo alla crisi in modo innovativo.